Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1795.

Melinda

di

Marco Cornaro Co: degli Alyarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
13
ANO
BRAIDENSE

N. 1451-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4613
MILANO

0865

MELINDA

FAVOLA ROMANZESCA IN MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

Poeta al Servizio di S. M. I. R. A. ec.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO VENIER

IN SAN BENEDETTO

L' Autunno dell' Anno 1798.



VENEZIA

1798.

****

DALLE STAMPE DI MODESTO FENZO.

Con la Sovrana Approvazione.

ATTORI.

MELINDA Fata
La Sig. Maddalena Allegranti.

OLIVIERO Cavaliere errante
Il Sig. Antonio Gordigniani.

MALAGIGI suo Compagno
Il Sig. Filippo Bandini.

CAROTTA Scudiere di Oliviero
Il Sig. Lorenzo Canobia.

ERMINIA Damigella di Melinda
La Sig. Marina Demartini.

LIDIA altra Damigella di Melinda
La Sig. Carolina Costa.

SERIPANDO Maggiordomo della Fata
Il Sig. Serafino Rovani.

Coro di Marinari
Coro di Paggi } che cantano.
Coro di Ninfe che ballano.

La Scena si finge in un' Isola dell' Oceano.

La Mucica tutta nuova del Signor
SEBASTIANO NASOLINI.

BALLERINI.

Li Balli saranno del tutto nuovi composti, e diretti dal Sig. GIOVANNI MONTICINI *ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI.*

Prima Ballerina assoluta

La Sig. Teresa Monticini.

Primo Ballerino assoluto § *Primo Ballerino*

Sig. Raimondo Fidanza. § Sig. Giovanni Monticini.

§ suddetto.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Vincenzo Frasi.

Sig. Pasquale Caselli. § Sig. Gaetano Munaretti.

Sig. Angela Chiocchia. § Sig. Margarita Torelli.

Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Gaetano Fava. Sig. Marianna Toni. Sig. Giovanni Capra

Corpo di Ballo

Li Signori	§ Le Signore
Giuseppe Marconi.	§ Teresa Saifogher.
Giovanni Banchetti.	§ Elisabetta Banchetti.
Pietro Giannini.	§ Catterina Selingher.
Vincenzo Casabona.	§ Catterina Cioli.
Francesco Noli.	§ Geltruda Cioli.
Francesco Ferialdi.	§ Marianna Torelli.
Carlo Tomadelli.	§ Carlotta Torelli.
Carlo Mongino.	§ Rosa Marchiori.
Domenico Baratti.	§ Francesca Guidi.
Antonio Trento.	§ Anna Mangilli.
Antonio Bigiogero.	§ Teresa Rossi.
Giuseppe Fantolini.	§ Giuseppa Centomai.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Pasquale Caselli. Teresa Guidi. Gennaro Torelli. Teresa Chiochia

Ballerino per le Parti

Sig. Giuseppe Verzelotti.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione del Signor Abram Grego.

Capo Sarte del detto Vestiario il Sig. Baldassar Maiani.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Spiaggia deliziosa di mare.
Sala.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Luogo rimoto contiguo al Palazzo.
Giardino.

Lo Scenario sarà del tutto nuovo del Signor Giuseppe Camisetta.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia deliziosa di Mare.

All' alzarsi del sipario vedesi il Mare in tempesta che viene espressa dall' Orchestra s' odono le voci de' Marinari, indi si scorge uno schiffo che a stento arriva alla spiaggia.

Oliviero, Malagigi, Carotta. Coro di Marinari.

Coro. VOga. Voga. Coraggio. Coraggio.
Sù con forza, che siamo già a terra.
Su da bravi, che il lido si afferra.
Più timor non abbiam di perir.
(*Tutti sbarcano. La scena diventa ridente: gli augelletti cantano fra le piante.*
Car. Ah! Ajuto! Mi gira la testa...
(*Traballando và a sdrajarsi per terra.*
Io mi sento; mi sento svenir.
Coro. Viva, viva! Cessò la tempesta.
Bello è il sito: possiam qui giojr.
Oli. Che dolce aura! Che vaghezza!
Che bellissimo soggiorno!
Lieti oh come qui d' intorno
Stan gli augelli a gorgheggiar.
Mal. Tutto, tutto veramente
Sorprendente agli occhi appar.
Oli. Ma Carotta?.. Olà, Carotta?
Sù, che fai?
Car. Son' annegato.
Mal. Sù, via sù: tutt' è passato.
Coro. Sù, Carotta: presto sù.

Car.

Car. Oh che gente maledetta;
Che anche ai morti dà molestia!
Oli. Mal. Or sentite un pò la bestia!
Vivo, e sano ancor sei tu.
Car. Morto, morto.
Coro. No, no, no.
Car. Morto allesso.
Coro. Oibò, oibò.
Sù, Carotta: su su in piè.
(*sollevandolo:*
Car. Maledetti, impertinenti,
Pugni, e calci io meno orora.
Non distinguo... Non sò ancora..:
Son affatto fuor di me.
Oli. Calma, calma i sdegni ardenti.
Torna adesso, torna in te.
gli altri. Ah ah ah! Sei sbalordito.
E' sconvolto il tuo cervello.
La paura, meschinello,
Fuor di senno andar ti fè.
Oli. Guarda, guarda, ed ammira
La vaghezza di questa
Amenissima spiaggia.
Car. Eh sì, la guardo.
Ma non sò come vaga, e amena sia
Se qui intanto non vedo un' osteria.
Mal. Che ci ha da fare l' osteria?
Car. Per Bacco!
Molto; ed anzi moltissimo.
Vuoto mi sento come un flauto; ed io
Dove non c' è da reficiare il corpo
Non trovo amenità.
Oli. Dove siam noi,
O dotto Malagigi?
Car. Voi che del sapientissimo Merlino
Siete stato discepolo

Ben saprete anche questo.

Mal. Si, balordo, lo sò. Tu infatuato
(*a Oliviero.*
Di andar cercando per il mondo imprese,
Io di tua madre ai prieghi
Sempre t' accompagnai. Tutto fin' ora
Passò felicemente;
Ma adesso ove noi siam per gran sventura
Va a perdere il suo frutto ogni mia cura.

Oli. Ma in qual modo? Ove siam?

Mal. Siamo in un' isola,
In cui v' entraron molti.
Ma alcun più non uscì. Qui da pertutto
Il diletto s' incontra,
Ma è fatale a chi il gusta. E' qui il soggiorno
Di Melinda famosa;
Che mai sazia d' amar, d' ogn'un s' accende,
Ma che alcuno però d' incatenarla
Non fu sin' or capace.

Oli. Oh! Questa appunto
E' un' impresa per me.

Mal. Che dici mai!
Non sai ch' ella di genio
Cangia ogni giorno, e perde poi con gusto
Quello che amò il dì avanti?

Car. Oh che briccona!

Mal. Nascondiamci, Olivier, si nascondiamci
Finchè in qualche maniera
Di qua fuggir possiamo.

Car. E per mangiar, Signor, come facciamo?

Mal. Vivremo di radici, oppur di frutta.

Car. Come i Sorci campestri? Ah, Signor mio...

Mal. Taci; che ogn'altro cibo
Quì è da temersi. Io te lo dico: ogn'uno
Che qui prende diletto,
Tristo finisce col cangiar d' aspetto.

Oli.

Oli. Eh, che non tutto quel che a dir si sente
Vero creder si dee. Si, questa, questa
E' un' impresa per me. Son risoluto:
Voglio veder io stesso; ed abbastanza
Valoroso mi sento
Per non temer qualunque sia il cimento.
(*vuol partire.*

Mal. Ah! No caro Oliviero... (*trattenendolo.*

Oli. Invan ti opponi.
Voglio veder Melinda.

Mal. Ascolta almeno,
Giovine troppo ardito. Io non ho core
D' abbandonarti. Al fianco tuo esser voglio
Per far quanto potrò. Ma se scoperto
Fossi per quel ch' io son, sarei perduto
Senza poter giovarti.
Fingerò dunque d' esser pazzo; e tale
Dirai, che la paura in mar mi rese.

Car. Osservate, osservate,
Che uno stuol di ragazze a noi sen' viene.

Mal. Le devi riguardar come Sirene.

SCENA II.

Erminia. Lidia, Coro di Ninfe con tamburetti, e detti.

Erm. BEn venga chi è amico
Di gioje, a piaceri.

Lid. Nel regno d' amore
Gingeste, or stranieri.
Qui solo il diletto
Cercando si và.
(*le Ninfe ballano al concerto dei lor tamburetti.*

Noi siam per servirvi
Qui pronte, e ubbidienti.
Erm. Venite, chiedete
Lid. In liberi accenti:
Più dolce ricetto
Nel mondo non v'ha: (*ballano come sopra.*

Oli. (Che Ninfe allettatrici.)
Car. (Oh che bocconi
Da incitar l'appettito!)
Erm. E ancor non vi movete al nostro invito?
Oli. Chi siete voi?
Lid. Noi siam le damigelle
Di quella che qui regna.
Erm. Si, serviamo a Melinda,
Ch'è la più bella che vedesse il sole.
Lid. Più soave, e vezzosa
Della madre d'amore.
Oli. Ebbene: a lei guidatemi.
(Non dubitar.) (*a Mal.*
Lid. Seguite i nostri passi
Felice Cavalier. Ben v' assicura
La più dolce accoglienza
Quella che ammiro in voi bella presenza.
(*al suono de' tamburetti le Ninfe precedono Oliv. e Mal. Erminia essendosi distaccata dall' altre, fa cenno a Carotta di trattenersi.*

SCENA III.

Erminia, e Carotta.

Erm. VI prego...
Car. E che?
Erm. Restate.

Car.

Car. (Ahimè! Che vuol costei?)
Erm. Parlar con voi vorrei.
Car. Parli: può ben parlar.
Erm. (Un uomo al caso mio
Che sia costui mi par.)
Car. (Curioso ben son' io;
Ma in guardia voglio star.)
Erm. Venite un pò più avanti.
Car. Più avanti? Si Signora.
Erm. Un' altro poco ancora.
Car. Ah! Può così bastar.
Erm. Con tutta confidenza
Ci abbiamo da trattar.
Car. Son pieno d' innocenza;
Ve l' posso assicurar.
Car. (Costei il mio cor mi dice
Che sia un' uccellatrice,
Che tenda ad invescar.)
Erm. (Costui fa il semplicetto;
Ma amor mi picchia in petto,
E me lo fa bramar.)
Erm. Forse che vi rincresce
Di star meco un momento?
Una alfine io non son da far spavento.
Car. Oh! No: non è già questo.
Anzi... che... Ma...
Erm. Che cosa?
Car. (Eh, Malagigi
Ha detto quanto basta.)
Erm. Or via, spiegatevi:
Da che cosa provien tal sospensione?
Car. Eh... provien... che il padrone
Io devo seguitar. Se fò il contrario,
Mi dà il congedo, e perdo il mio salario.
(Ci ho ripiegato bene.)
Erm. Ciò non vi affanni punto. In questo caso

Io saprei risarcirvi
Quadruplicatamente.
Car. Voi siete dunque una ragazza comoda?
Erm. Più di quel che si crede.
Car. Eh, veda poi...
Tanta comodità... Basta...
Erm. Sentite:
Io sono d'un cor libero,
Pieno di sentimento; e mi conviene;
Ad onta del rossore,
Farvi saper che per voi provo amore.
Car. Ah, bricconcella!
Erm. Come!
Car. Eh, sò ben' io.
Erm. Credete che v' inganni?
Mettetemi alla prova.
Car. Ah galeotta!
Erm. Ma perchè così dirmi?
Car. Ma perchè Malagigi...
Erm. Chi è questo Malagigi?
Car. Eh, niente, niente,
Uno che pazzo diventò per mare.
Erm. E che vi salta in capo ora costui?
Udite: se volete
Far potete la vostra,
E mia felicità tutt'ad un tratto,
Car. Via, sentiamo in qual modo.
Erm. Amandomi.
Car. Oh oh!
Erm. Vostra facendomi.
Car. Ah ah!
Erm. Tengo denari, ho molte gioje;
E tutto sarà vostro
Sol che giurate d' essermi consorte.
Car. (Questa è una tentazion forte, ma forte.)
Erm. Perchè non rispondete?

Ca-

Caro, perchè?
Car. Dirò... dirò... Sappiate (parliamoci
Che... Ma no. (Sono confuso.) Or qua:
Da persone onorate.
Non saria già la vostra un' arte fina
Per far... Già mi capite.
Erm. Arte qualunque;
Caro mio, in me non c'è. Voi v' ingannate.
Vel giuro per l' amor che il cor m'accende.
Car. (Ah! Che in rete costei certo mi prende.)
Erm. Se volete esser mio,
Vi scoprirò... Ma basta...
Sarem sicuri, e pieni di contento.
Car. (Ah, me meschin, che innamorar mi sento!)
Cara mia, vezzosa, e bella,
Voi girate il mio cervello;
Fra l' incudine, e il martello,
Poverino, il cor mi stà.
Da quegli occhi amor m' invita;
Già m' attira la beltà.
Già mi stuzzica, e m' incita
La tentata umanità.
Ma di qua c'è la paura
Che fa forza alla natura.
Spinge Amor, questa m' arresta;
Tira quello; tira questa;
L' uno sprona, e l' altro tiene;
E il contrasto tal diviene
Che non sò chi vincerà.

(*partono insieme.*

SCENA IV.

Sala,

Seripando, Lidia, Coro di Paggi.

Ser. QUi tutti: qui attendiamo. I forestieri
Saran qui ricevuti.
Ma ben vorrei saper per qual ragione
La mia Signora Erminia.
Invece di tornar al suo dovere,
Trattenuta si sia collo Scudiere.
Lid. Si sarà trattenuta
Perchè l'avrà trovato
Di genio suo.
Ser. Fraschetta, fraschettaccia!
Vorrei saper chi c'è che non le piaccia.
Lid. Ecco, la gelosia tosto vi prende.
Ser. Si Signora. E mi offende
Ch'ella sapendo quanto le vò bene,
Per me di civettar non si trattiene;
Ed a trattar si abbassa un volgar uomo
Quando vuole sposarla il Maggiordomo.
Lid. Sposarla!
Ser. Si: sposarla.
Lid. (Con le ginocchia tremule.)
Ser. Ditemi, cara Lidia,
Ne avreste forse invidia?
Lid. Non Signore.
Ser. Si, si: vi compatisco.
Ma udite: se d'Erminia io mi disciolgo,
Che pur mi scioglierò, voglio di rabbia
Che la facciam crepar. Si, mia carina,
Metter io voglio a voi l'anello in dito.
Lid. (Questo vecchio gallaccio è un'impazzito.)
Ma veggo i forestieri

Nel-

Nella stanza vicina; e ad introdurli
Perchè non vi movete?
Ser. Il perchè non sapete?
Perchè non vi son tutti. E' a voi ben noto
Della padrona il genio. Essa in rivista
Vuol passare non solo i Cavalieri.
Ma di passar si degna anche i Scudieri.
Lid. Ed ecco lo Scudiere
Da Erminia accompagnato.
Ser. Si fosse almeno per la via stroppiato!
Favoriscano. Entrino;
Che tosto ad avvertir vò la padrona.

SCENA V.

Oliviero, Malagigi, Carotta, Erminia, e detti.

Ser. (CI parleremo poi, ci parleremo
(piano ad Erm.
Signora mia carissima.
Non volete finirla eh?)
Erm. Di che cosa?
Ser. Di dàrmi ogn'or dei dispiaceri, o ingrata.
Erm. Mi fate proprio fare una risata.
(Seripando entra.
Oli. Vedremo or questa Donna
Così pericolosa. Io me ne rido.
Mal. Non dir così, non dir così. Potrebbe
Il tuo riso cangiarsi in tristo affanno.
Oli. Se m'innamorerò sarà mio danno.

SCENA VI.

Melinda, Seripando, e detti.

Mel. AVventurata sorte
Vi trasse a questo lido.
Qui della gioja è il nido,

Qui

Qui sol felice è un cor.
(il Coro ripete *Qui della gioja è il nido, ec.*
(E' bello, ed è grazioso...
In volto è troppo austero.
Eppure lo Scudiero
Destar potrebbe amor.)
Che fate? V' accostate.
Qual scorgo in voi timor?
Chiedete. Favellate.
Non niego altrui favor.

Oli. Tanto gentil voi siete,
Quanto vezzosa, e bella...
(Mi toglie la favella
Il vago suo splendor.)

Car. Giacchè mi dà licenza,
Vengh' io con riverenza
A dir... No... A far... Perdoni,
Che un ciuccio io sono ancor.
(*ritorna al suo sito.*

Mal. Non parlo. Non favello.
Son muto. Son di gesso.

Oli.eCar. Se gli è il cervel sconnesso
Per il passato orror.

Mel. Lo tornerà in se stesso
Un placido sopor.
(il Coro ripete *Lo tornerà ec.*
Voi il buon cor gradite.
Meco a goder venite.
V' invito a giubilar.

Car. Che femmina cortese!

Oli. Che amabile parlar!

Mal. (Le reti già son tese:
Difficile è scappar.)

Mel. (Un foco, ahimè! improviso
Quel volto in sen m' accende!

Il cor non si difende:
Mi sento innamorar.)

Oli. Ferisce ogni suo sguardo:
Ferisce ogni suo accento:
Ad agitar mi sento,
Ma forte voglio star.

Coro. Felice chi alla Diva
Arriva ad incontrar!

Mel. Ritiratevi tutti. Io voglio sola
Restar con questo. (*il Coro si ritira.*

Car. Molto volentieri. (*parte.*

Oli. (Vattene, e non temer ch' io non resista.)
(*a Mal.*

Mal. (Vado, ma non ti perdo io già di vista.)
(*parte.*

SCENA VII.

Melinda, ed Oliviero.

Mel. SE il tuo cor fosse bello, o Cavaliero,
Com' è bello il tuo aspetto, oh! Quante cose
Ti direi in un' istante.

Oli. Il cor che ho in seno
Non fu mai ingannator.

Mel. Parlami dunque
Senza mentir.

Oli. Son pronto.

Mel. Ami tu?

Oli. Chi amar deggio?

Mel. Chi t' ama.

Oli. E chi mi ama?

Mel. Chi fissa in te lo sguardo in questo istante.

Oli Voi!

Mel. Si. Di te già mi confesso amante.

Oli. Ah! Troppo, troppo presto. Perdonatemi.
Mel. Amore è un foco.
Oli. E' vero;
Ma non già una saetta,
Che in un batter di ciglio
Dall'alte nubi scoppia, a terra scende,
Urta, rovina, e gli edifizj accende.
Mel. Così in aria di scherzo
Rispondi a me! Pentirtene
Potresti ben. Sono chi sono; e il dirti
Che per te sento amore
E' un onor che Melinda a te profonde;
E in aria di scherzar mi si risponde?
Vettene... Ah! No, mio caro:
Fermati. Questo sdegno
Viene appunto da amor. T'amo, si, t'amo;
Credilo pur; e da te amore io chiedo,
Rispondi, sù rispondi.
Oli Io non vi credo.
A donna che amore
Mi chiede così,
Non crede il mio core,
Non dico di sì.
Voi siete una stella,
Negarlo non sò;
Ma pure, mia bella,
Vi dico di no.
Mel. Di no dici a Melinda,
Cavalier discortese! Il tuo rifiuto
Ti mostra un'insensato,
Un che degno non è d'esser amato.
Sappi però ch'io finsi. Io che ti amassi!
Oibò. Non era vero.
Più assai di te mi piace il tuo Scudiero.
Olà? Olà? (a) S'avanzi

Lo

(a) *Viene un Paggio.*

Lo Scudier di costui.
Oli (Stiamo a vedere
Fin dove giunge il suo capriccio, o l'ira.)
Mel. Vedi, insensato; e per dolor sospira.

SCENA VIII.

Carotta, e detti.

Mel. VEzzoso mio brunetto,
Scudier più non sarai.
Volgi a me pure i rai.
Vieni vicino a me.
Tu Cavalier villano
Vattene pur lontano.
L'oggetto del mio affetto
Più vago è assai di te.
Ti pentirai.
Mi bramerai.
Mi chiederai mercè.
Ma io contenta il core,
Non curerò altro amore
Se fosse ancor d'un Re.
(*parte, conducendo seco Carotta.*)

SCENA IX.

Malagigi tutto festoso, ed Oliviero.

Oli. CHe vendetta indecente! (rente.
Mal. C T'abbraccio, e bacio, caro il mio pa-
Tu ti sei diportato
Da uomo valoroso.
Ma che cos'hai? Stai mesto, e pensieroso?
Oli. Parmi che troppo indegno
Sia l'affronto per me. Sugli occhi miei

Ac-

Accarezzar un vile mio Scudiere!
Mal. E che? Ne provi forse or dispiacere?
Oli. Si: mi rincresce.
Mal. Ahimè! Se ti dispiace
Quando tu vedi un' altro accarezzato,
Vuol dir che già di lei sei innamorato.
Oli. Eh lascia! Tu mi sdegni
Col credermi si debole.
Resisto. Ho resistito.
Resisterò della beltà all'incanto.
(Agitato mai più non fui cotanto.)
Mal. Oh! Giovinastro ardito,
Scarso di buon giudizio,
Questo tuo sdegno è a me un cattivo indizio.
Ma di vista no l' perdo.
E se un pazzo qui volli esser creduto,
Da pazzo anche vò a far, ma per suo ajuto.
(*pavte.*

SCENA X.

Giardino.

Melinda, e Carotta.

Mel. Vieni. Vieni.
Car. (Ah, ci sono!)
Mel. Di che cosa hai timore?
Car. Io timore? Di nulla.
Mel. Qui dove tra le fronde i zeffiretti
Spirano dolcemente;
Qui dove il dolce mormorio s' ascolta
Delle vaghe fontane; ove d' intorno
Si spande il grato odor dei più bei fiori,
E' il luogo più opportuno ai nostri amori.
(*và a sedere.*
Car.

Car. Ai nostri amori? (Ahimè! Questa un ca-
Si vuol levar coll e sue voglie strane, (priccio
E dopo mi trasforma in gatto, o in cane.)
Mel. Siedi, siedi con me. Lieto ti mostra.
Siedi, ti dico: siedi.
Car. Oh!... Questo poi... Perdoni... Io starò in piedi.
Mel. Che stolto! (*a*) I lumi tuoi fissa nei miei.
Dimmi se piaccio a te.
Car. Capperi! (Proprio
Vado in sudor.)
Mel. Ma tu certo hai timore?
Scuotiti: su: cos' hai? Spiegati; parla.
Car. Signora mia, lasciate
Ch' io mi alzi, e poi dirò (*b*). Saper dovete
Ch' io sono ancor zittello
Vergognosetto; e quando
Certe cose, così, mi sento a dire,
La pudicizia mia mi fa arrossire.
Mel. Ah! No, birbone. (*s' alza con sdegno.*
Car. (Ahimè!)
Mel. Questa è una scusa.
Tu non mi trovi amabile, e mi sprezzi.
Car. Oh! Me ne guardi il Cielo! Amabilissima.
Mel. Fa dunque ch' io lo vegga.
Car. Cosa veder volete?
Mel. Che amabile mi trovi.
Car. Ah! Mia Signora:
La verità purissima
Or vi dirò. (Bisogna dir qual cosa.)
Sappiate che son' io di tristo umore;
Perchè sono trent' ore
Che me nè stò digiuno, e pien di fame;
Onde vedete voi se in questo stato
Un uomo può mai far l' innamorato.
Mel.

(*a*) *Lo fa sedere.*
(*b*) *Si alza.*

Mel. Fra poco a lauta mensa
Tu sederai. Ma intanto
Fammi veder che amabile mi trovi:
Car. Mal ci riuscirò quand' io mi provi:

SCENA XI.

Oliviero in disparte, e detti, indi Malagigi da pazzo.

Mel. GUarda com' io ti miro:
Vedi com' io sospiro.
Quando una donna piace
Facile è l' imparar.
Olà? Mi sdegno or ora.
Car. Non sono a seguo ancora:
Vi prego d' aspettar.
Mel. Fa presto, o ch' io mi sdegno.
(*Oli. si avanza in aria di scherzo:*
Oli. Ecco ch' io qui gl' insegno
Come si deve far.
Da bravo, osserva, e impara:
Anima mia, mia cara,
Vinto è da voi il mio cor.
Pietà bell' idol mio,
Che moro, oddio! d' amor:
Car. Anima mia, mia, mia...
Mel. Taci tu sciocco ignaro.
Torna, si torna, o caro; (*ad Oli.*
Tu a replicarlo ancor.
(*Oli. ripete. Mal. ascolta in disparte:*
Mel. (Ah! Che così parlando
Torna in me il primo ardor.)
Oli. (Ah! Che così scherzando
Sento già in me l' ardor.)
(*Mal. si avanza.*
Mal. Soccorso, ahimè! Soccorso!

Ho

Ho qui veduto un Orso.
Mel. Va, via, ch' è un illusione.
Oli.Car. (Quest' è una distrazione.)
Mel. Altrove tu lo guida (*a Car.*
Via seco te ne và.
(*Car. conduce Mal. altrove.*
Torna a parlar con vezzo,
Che gran piacer mi dà.
Il primo tuo disprezzo
Questo scordar mi fa.
(*Mal. ritorna con Car.*
Mal. Ah ah! Che gran diletto!
Udite due Pastori
Suonar il pifferetto.
Gni gneo, gni gneo, gni gnà.
L' udirli oh quanto è grato!
Andiamo, andiam colà.
Car. Con se mi ha strascinato
Per forza in verità.
Mel. Oh che interrompimento!
Oh che importunità!
Oli. (Sostiene in buon momento
La mia fragilità.)
(*tutti partono separatamente.*

SCENA XII.

Erminia, e Carotta.

Erm. NOn partir: non partir. Lascia, mio caro,
Che la mia gioja io ti dimostri. Ai vezzi
Di Melinda sapesti
Resistere da bravo, e a me fedele
Serbarti.
Car. Oh! Non v' è dubbio. Io sono

La

La costanza medesima.
Erm. Ti chiamerai felice. Or qui trattienti,
Ch' io vado a prepararti
Colle mie stesse mani una piettanza
Per poter reficiarti.
Car. Oh mio tesoro!
Questa è una carità sicuramente.
Erm. Siami fedel, e non temer di niente.
(*parte.*

SCENA XIII.

Carotta. Coro invisibile.

Car. QUesta certo mi ama; e credo bene
Che non mi tradirà... Ma veh!... Per Bacco!
Che bellissimi fichi!...
Che belle frutta qui d' intorno! Oh Giove
Che tentazione ad un che ha fame! Alfin
Questi son cibi naturali; e inquesti
Qual esser vi può incanto? Eh! ciancie, ciancie.
Mi metto adesso sotto questa pianta,
E me ne mangio affè trenta, o quaranta,
(*va per cogliere un fico.*
1. *voce.* Ahi!
Car. Sventurato me! L' albero ahi grida...
Eh via, pazzo che son! Mi avrà sembrato;
O qualche giardinier così ha gridato.
(*stende di nnovo la mano.*
1. *voce.* Ahi!
Car. Poter del gran mondo!
Io non voglio più fichi;
E di qua me ne vò... Proviamo un poco
Se questi peri, che son belli assai,
Si lasciano mangiar. Proviamo.
1. *al-*

1. *altra voce* Ahi!
Coro. Frutto non svellere,
Barbaro, cane,
Che membra umane
Svelli tu qui.
Car. Che sento, o misero!
Ohimè che tremito!
Ah, che le viscere
Mi fan pì pì.
Coro. La Fata amabile,
Ma cruda, e instabile,
De' proprj amanti
Fa poi così.
Car. Ah! Di qua fuggasi...
Ma in piè non reggomi...
Il mal di spasimo
Già m' assalì.
(*si lascia cadere sopra un sedile d' erbe.*

SCENA XIV.

Erminia, e detto, indi Seripando.

Emr. COn un piatto di polpette,
Con un fiasco di buon vino,
Ecco, ecco mio carino
Che ti vengo a reficiar.
Ma cos' hai? Ti senti male?
Dimmi presto: cos' è stato?
Car. Hanno gli alberi parlato.
Posso appena, ahimè! Fiatar.
Erm. Niente, niente. Zitto, zitto.
Tutto è incanto: te l' ho detto,
Mangia, mangia, poveretto,
Che bisogno hai di mangiar.
(*in questo Seripando gli toglie il piat-*
to di

to di mano, e da un calcio nel fiasco.

Ser. Cosa vedo! Qual licenza?
Cos' è questa confidenza?
Lascia, indegno! Tu va via:
La padrona lo saprà.

Car. Ah! Nemmeno in Barbaria
Non v'è tanta crudeltà.

Erm. Quest' azione in fede mia
Cara assai vi costerà.

Ser. Civetta, squajata,
Va via; t' arrossisci:
Un mozzo di stalla
A me preferisci.
Or or, birbo, indegno...
Ma ohimè! Che lo sdegno
Crepare mi fà.

Erm. Voi siete insolente
Mio caro Signore
Con chi più mi piace
Vo far all' amore.
Guardate il Narciso
Le grinze ha sul viso
Ma senno non ha.

Car. Io sono un Scudiero,
Signor Maggiordomo.
Son uomo civile,
Son un galantuomo.
Or ora, cospetto!...
Ma voglio rispetto
Aver all' età.

SCE-

SCENA XV.

Melinda, indi Oliviero.

Mel. SOn donna innamorata,
Son femmina in puntiglio.
Coi vezzi sol del giglio
Vò innamorar quel cor.
Quando s' ottien per forza:
Ha poco gusto amor.

Oli. Queste bellezze rare
A contemplar m' aggiro.
Ciò che d' intorno io miro
Tutto è per me stupor.

Mel. Ma quel che più sorprende
Ti resta ignoto ancor.
Un Eco armonioso
Di qua, e di là tu senti
Tre volte in chiari accenti
I detti replicar.

a 3.
Talor per mio diletto
sarà un
Coll' Eco stò a parlar,
favellar.

Mel. Vuoi tu sentirlo?

Oli. Ne avrò piacere.

Mel. Viene a sedere:
Stà ad ascoltar... (*siedono.*

Mel. Chi ha il cor più duro
Da me a Oliviero?

L' Eco. Oliviero. (*a 3. voci differenti in 3. luoghi diversi.*

Oli. Però Melinda
Non l' ha sincero.

L' Eco. Sincero. (*come sopra.*

Oli.

Oli. Non l'ha.

L'Eco. L'ha. L'ha. (*come sopra.*

Oli. Ma no.

L'Eco. Ma no. (*come sopra.*

Oli. Non l'ha.

L'Eco. L'ha. L'ha. (*come sopra.*

Mel. L'Eco risponde la verità.

L'Eco. La verità. (*come sopra.*

Mel. A doppia voce, se noi parliamo,
A doppia voce risponderà.

Oli. Ma per esempio?

Mel. Così cantiamo.
A a a a. A a a à.

a 2 A a a a. A a a à.

L'Eco risponde come sopra formando in continuazione cogli Attori un accordo armonioso.

a 2 Oh che armonia! Che melodia!
Che a penetrare nel sen mi và!

Mel. Ah! Se più dolce tu avessi il core!

Oli. Ah! Se un periglio non fosse amore!

Mel. Parla. Favella.

Oli. No, no, mia bella. (*s'alza.*
Quel ch'io dicessi più già non sò.

a 2
Mel. (Oh che diletto! Che gran contento!
A trionfare già or or men' vò!)

Oli. (Qual mai contrasto nel core io sento!
Discernimento più omai non ho.)

SCENA XVI.

Malagigi da pazzo, e detti.

Mal. UN polledro è scappato di stalla,
E sù, e giù per li campi sen' và.
Tatatà, tatatà, tatatà.
Mena calci, e in colpir già non falla.
Guaj

Guaj a quel che d'appresso gli stà!
Tatatà, tatatà, tatatà. (*parte.*

Oli. (Ah! che a tempo, si a tempo è arrivato.)

Mel. Questo pazzo ha il piacer disturbato.
Lascia, lascia che vada di quà.

SCENA XVII.

Seripando, Erminia, Carotta, Melinda, e Oliviero, poi di nuovo Malagigi con Lidia.

Ser. Car. Erm.

MIa Signora domando giustizia,
D'un' offesa che grida vendetta.

Ser. Qua costei con provata malizia...

Erm. M'ha ingiuriata col dirmi civetta...

Car. Quegli a torto m'ha detto birbone...

Mel. Ma così qui si fa confusione.

Car. Parlo io...

Erm. Dico io...

Ser. Tocca a me?...

Ma parlar { non dobbiamo / non dovete } già in trè.

Mal. Vieni, vieni, non fare schiamazzo.
(*tirando Lid.*
Meco bella: laran leran là.

Lid. M'ajutate che or or questo pazzo
Col suo ballo stroppiare mi fà.

Oli. Deh! T'accheta parente mio caro.

Ser. Erm. Car.

All'ingiuria domando riparo.

Mel. Ma tacete, che voi mi stordite
(*adirata.*
La finite: quest'è inciviltà.

Tutti.

(Così del tuono l' alto fragore
Tutto ad un tratto tremar fa il core,
Sorpreso, e mutolo restar vi fà.
Così le Rane, che fan fracasso,
Se nello stagno si getta un sasso,
Più non si sentono a far quà quà.)

Fine dell' Atto Primo.

ABDURAMEL

BALLO TRAGICO EROICO PANTOMIMO

Di cinque Atti

COMPOSTO E DIRETTO

DA GIOVANNI MONTICINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENIER

IN SAN BENEDETTO

L' ANNO 1798.

ARGOMENTO.

IL feroce Moro Abduramel tolse a tradimento il Trono e la libertà a Muley Abdalà Re di Tarabacca Capitale d' un Regno nella Numidia. Rossane Principessa d'altra parte della Numidia ed amante di Abdalà mosse per vendicarlo un poderoso esercito contro Abduramel. Espugnata Tarabacca, punì il traditore, rimise sul Trono il tradito Abdalà, e divenne sua sposa. Il fatto è preso dal celebre Istoriografo Mariano, che ha trascritta l'Istoria Spagnuola.

Lo studio e la fatica dell' inventore del presente Ballo non hanno altro oggetto che il desiderio di ben servire questo rispettabile Pubblico, e di meritarsi qnal compatimento.

L' azione è in Tarabacca, e nelle sue vicinanze.

La Musica tutta nuova è del Signor GIUSEPPE NUCCI.

ATTORI,

ROSSANE Regina d'una parte della Numidia ed amante di Abdalà
La Sig. Teresa Monticini.
MULEY ABDALA` Re di Tarabacca prigioniero di Abduramel ed amante di Rosane
Il Sig. Raimondo Fidanza.
ZELIMA di lui sorella prigioniera di Abduramel
La Sig. Teresa Guidi.
RAIMA confidente di Zelima
La Sig. Teresa Chiocchia.
ARDUFFO Ambasciatore di Rosane
Il Sig. Pasquale Casali.
Damigelle.
Grandi.
Soldati.
Tutti Affricani Bianchi.
ABDURAMEL usurpatore del Trono di Tarabacca, ed amante di Rosane
Il Sig. Giuseppe Verzellotti.
CHIERIFFO Generale di Abduramel, ed amante non corrisposto di Zelima
Il Sig. Gaetano Fava.
OSMANO Ambasciatore ed amico di Abduramel
Il Sig. Gennaro Torelli.
ORMUT ed ALBINO) Capitani di Abduramel
Il Sig. Vincenzo Frani.
Il Sig. Pasquale Munaretti.
IPERTECA e LANDANE) Principesse.
La Sig. Angela Chiocchia.
La Sig. Margaritta Torelli.
Altre Donne di Corte prigioniere.
Guastatori.
Soldati.
Schiavi.
Tutti Affricani Neri,

AT-

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta un Atrio magnifico nel Palazzo Reale di Tarabacca. Per gli archi del medesimo vedesi la gran Piazza. Trono da un lato.

Abduramel è in trono in mezzo alla pompa del suo trionfo: rifiuta i doni della Principessa Rossane per la libertà di Muley Abdalà, che incatenato fa tradurre in prigione: ordina una danza per festeggiare la sua felice impresa. La danza è interrotta dall' avviso, che reca Osmano, che Abdalà, mentre conducevasi alla Carcere, è fuggito. Abdulamer a tale annunzio s' infuria, e parte.

ATTO SECONDO.

La Scena rappresenta un Padiglione Reale.

Rossane intende da Arduffo il rifiuto di Abduramel, ed il destino di Abdalà, che fuggito da' suoi custodi comparisce improvviso cercando rifugio e difesa nell' amata Rossane. Abduramel viene egli stesso ad offrire alla Princi-

pessa tutti i suoi prigionieri in cambio per il sòlo Abdalà, e nel vederla se ne invaghisse. Ricusa essa qualunque di lui proposizione, e gl' intima la guerra. Sdegnato Abduramel parte onde prepararsi alla difesa.

ATTO TERZO.

La Scena rappresenta un Campo di battaglia. In lontano la Città di Tarabacca.

Tarabacca è presa: Abduramel è vinto da Rossane, che generosa gli dona la vita e la libertà. Il traditore finge gratitudine amicizia, e medita vendetta. Per ordine della Principessa con una danza si celebra la vittoria. Sorge un orrido nembo, e nell' orrore della procella Abduramel commette a' suoi di rapire Abdalà, e di seguirlo. Improvvisamente si eseguisce il comando, e Chieriffo nel punto istesso rapisce Zelima, di cui erasi invaghito. Rossane furente con molti de' snoi insegue il traditore.

ATTO QUARTO.

La Scena rappresenta un Orrida montuosa. Da un lato scorgesi la salita, che conduce ad alcune Caverne.

Zelima agitata tremante è strascinata, dove senza pietà la violenza la porta. Chieriffo è inflessibile alle qnerele di lei. Vede Zelima in mezzo a' seguaci di Abduramel il caro fratello Abdalà trà catene, ed a tal vista in lei s' acresce l' agitazione: Abdalà in vederla nelle mani di chi la rapì, smania, e s' adira. Avvertito Abduramel, che Rossane l' insegue, ordina a tutti di salire il monte, e addita, dove vuole, che Abdalà sia custodito. Una Mora, che a caso trovavasi tra quelle balze, vista ed intesa ogni cosa, sfugge intimorita l' incontro di quelli, che le ascendono, e per diversa via discende frettolosa al piano; ma s' incontra nella disperata Rossane, che credendola di tutto a parte vuol sapere da lei il destino dell' amato Abdalà. Istrutta da colei, che le promette per occulta via di condurla all' amante, ordina a' suoi d' inseguire, e far prigioniero Abduramel, e siegue con passo franco e ardito la sua guida.

ATTO QUINTO.

La Scena rappresenta Orrido Antro con varie Caverne praticabili ingombre da piante.

Abdalà incatenato assiso sopra un sasso è nella maggiore desolazione di spirito, e spesso al Cielo si raccomanda: Vedesi tra le balze sopra l' Antro Zelima condotta a forza nel più folto d' una boscaglia. Rossane trova il suo caro Abdalà, abbandona per allegrezza il dardo, di cui era armata, l' abbraccia, il consola. Abduramel scorgendo da un pertuggio in cima dell' Antro, esservi in quello Rossane, vi si lancia dentro furente con alcuni de' suoi, a' quali commette di privare di vita Abdalà, se Rossane gli nieghi la mano di Sposa; Sdegnata la Principesta per le richiesse abborrite nozze, con sommo valore toglie ad Abduramel il dardo, con cui voleva egli stesso trafiggere Abdalà, e mortalmente il ferisce. Compariscono da varie parti i seguaci di Rossane vittoriosi de' nemici, e tra il giubilo de' teneri Amanti, e tra il furore e le smanie di Abduramel, che spira, termina il Ballo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto contiguo al Palazzo.

Seripando, e Lidia.

Ser. LIdia, venite qua. Voi foste ogn' ora
Una buona ragazza; e a dir il vero,
Io sempre vi ho stimata. Adesso poi
Dipende sol da voi
Che la mia stima cangisi in affetto,
Anzi diventi amor del più perfetto.
Lid. Oh Signor Seripando!
Vi son bene obbligato;
Ma non son d' intenzione
Che segua questa tal trasmutazione.
Ser. Eh no no, cara mia. Comprendo bene
Che voi così mi dite
Sol per delicatezza, e per timore
Ch' io ritorni ad Erminia.
No; non ne dubitate. Con colei
Non l' accomodo più. L' ho amata, è vero;
Ma che serve? E' un'ingrata: or più non l'amo;
Anzi che l' abborisco;
E perciò a voi, mia cara, io mi esibisco.
Lid. Grazie, grazie: non sono
Degna di tanto.
Ser. Oh via! voi meritate
Anzi tutto il mio core.
Lid. Oibò, oibò. Conosco
Che un boccone io non son pe' i vostri denti.
Io son di carne tosta;
E per voi ci vorrebbono

Delle polpette.

Ser. Oh gioja mia! Sappiate
Che mangio assai di gusto
Anzi la carne tosta. Orsù, alla breve:
Un ragazzzo io non son di capo vano:
Facciam crepare Erminia: ecco la mano.

Lid. Ecco: via più comprendo
Che lo fate soltanto
Per far dispetto a quella. Oibò, non voglio,
Non voglio che si dica
Che ho involato l'amante ad un' amica
E poi c'è ancor di più. Mi son proposta
Di star zittella altri dieci anni ancora
Vivete tanto, e parleremo allora.
Voi siete garbato,
Voi siete compito.
Ma quanto a marito,
L'ardire scusate,
Cantare mi fatte
Il lan leran là.
(Un vecchio si pazzo
Mi fa compassione.
Vuol fare il ragazzo,
Vuol fare l'Adone
Allor che più buone
Le gambe non ha.) (*parte.*

SCENA II.

Seripando.

COsa intende di dire
Col suo lan leran là questa frascona?
Forse la mia persona
Non ha tutte le doti, che convengono
Ad un buon matrimonio? Ecco le donne
Paz-

Pazze ugualmente in questo tal soggetto:
Tutte sposar vorriano un giovinetto...
Ma oimè! Veggio venirsene
Quel birbo di Scudiere. Il sangue tutto
Proprio mi si rimescola a tal vista.
M'accieca una furente gelosia,
E non sò s'io star debba, o se andar via.

SCENA III.

Carotta, e Seripando.

Car. OH diavolo! Qui vengo a dar di faccia
Proprio in chi non voleva... Egli mi guarda...
Or se indietro ritorno,
Crederà che lo faccia per timore;
Ed io passo, per uom che ha del valore.

Ser. Cospetto! Che la rabbia
Il polmone mi accende.

Car. Qualche mala intenzione
Mostra di aver per certo.

Ser. Qualche azione cattiva
Medita per sicuro.

Car. Ah!.... Non vorrei....
(*per partire poi si ferma.*

Ser. Non vorrei..... Ma per Bacco,
Scordandomi il decoro,
D'umor son'io di rompergli il mostaccio.
(*si move verso Car.*

Car. Con una spinta stramazzar lo faccio.

Ser. Ehm, ehm. (*tosse con caricatura passan-*
(*dogli dinnanzi.*

Car. Badi, Signore,
Che per quelli che tossono
Questo è un mese cattivo.

Ser. Oh! Più cattivo
Certo sarà per qualche civettone
Della Signora Erminia.
Ehm, ehm.
Car. Vada il polmone
Diceva un giocator, che non aveva
Più denari da perdere.
Ser. Bifolco! Lo sai tu con chi favelli?
Car. Signor sì: con un Medico.
Ser. Con un Medico dici!
Car. Si Signore.
Non dicono, che i Medici
Vanno cercando il male?
Voi lo andate cercando, a quel ch'io vedo,
Perciò a ragione un Medico vi credo.
Ser. Senti bene. Chiamo or ora
Gli Staffieri, i Cucinieri,
Li Guardiani, i Giardinieri,
Li Cocchieri, gli Stalloni;
E piff paff con dei bastoni
Io ti faccio strittolar.
Ti consiglio, mascalzone,
Di volertene scappar.
Car. Ascoltate. Fin ad ora
Ne ho ammazzati cinquecento:
Sono un diavolo al cimento,
Urto, meno, rompo, squasso,
Punfe panfe testè abbasso,
Strage, strage vado a far.
Ve l'avviso, mio padrone,
Per potervi regolar.
Ser. (Qua costui m'ha intimorito,
Ma nol' voglio dimostrar.)
Car. (Nel parlar mi mostro ardito;
Ma mi sento il cor tremar.)
a 2 (Cheto cheto, zitto zitto,

Via di quà fia meglio andar.)
(si discostano, poi si fermano a guardarsi.
Ser. Osservate che figura!
Car. Or vedete il bel soggetto!
Ser. Oh cospetto!
Car. Oh cospetto!
a 2 Ma prudenza voglio usar.
a 2 (Non si stuzzichi il vespajo,
Andiam fuor delle occasioni,
Che il zù zù dei Calabroni
Già d'intendere mi par.) *(partono.*
In questo Erminia che fa trattenere Car.

SCENA IV.

Erminia, e Carotta.

Erm. Dove, Carotta mio, dove sì in fretta?
Car. Eh, niente: io vò di trotto
Non già per la paura,
Ma perchè credo ben che il Maggiordomo
Voglia chiamar la gente di servizio
Per far di me salciccia.
Erm. Oibo: non dei
Temer d'alcun quando, con me tu sei,
Guai a chi ti toccasse!
Si provi pur qualcuno.
Venga, se ha core a darti
Solo due bastonate.
Car. Eh no no: è meglio
Che alcuno anzi non venga.
Erm. Or qua, mio caro:
Vedi questa cassetta?
Car. O quante gioje!
Erm. Ecco, te la consegno acciò ti fidi
Della parola mia. Ti darò pure
Una gran borsa d'oro:

Concludiamo, e si parta.

Car. Anima mia,
Chi non concluderia?
Per me da galantuomo
Vi sposo anche ora quì; ma il grande articolo
E' quello di fuggir senza pericolo
Se gli alberi qui parlano,
Non vorrei sul più bel che qualche pianta
Gridasse al ladro al ladro; ed io arrestato,
Carotta addio; Lo Sposalizio è andato.

Erm. Questo non seguirà, nè può seguire
Quando da te si faccia
Quello che ti dirò.

Car. Ditelo subito,
Cor mio.

Erm. Questo è un arcano
Che se ad alcun lo sveli
Prima di far quel che per dirti io sono,
L' opra saria perduta.

Car. Eh, dite, dite.

Erm. Nel mezzo del giardino
V'è sotto il piedestallo di una statua
Una lapide incisa.
Di cifre ignote. Questa
Da te si dee involar. Il modo, e l'ora
Io poi ti additerò. Temer non devi.
Tolta quella che sia, ti dico intanto,
Che quì va a terminar qualunque incanto.
Pronto alla spiaggia sarà un vascello
Che a remi, e a vele se n'anderà,
Col mio sposino grazioso, e bello
D' Italia ai lidi mi porterà.
Oh che gran giubilo!
Di gioja io palpito!
Oh che indicibile
Felicità.

Colà

Colà arrivati, mio bel marito,
Che bella vita che si farà!
Tua sarò tutta: neppur un dito
Niuno stà certo mi toccherà.
Oh che gran giubilo! ec.
Che passatempo che goderemo
Quando saremmo mamma, e papà!
Un bel maschietto fia il primo frutto,
Che a te, a te tutto, somiglierà.
Oh che gran giubilo! ec.

SCENA V.

Giardino.

Melinda da Giardiniera.

Più Melinda non son. Così talora
Sotto mentite spoglie
Mi piace di sedur. Teme Oliviero
Il nome di Melinda. E' fama altrove
Che una Sirena io sia, che solo alletta
Per uccidere poi. No, sol punisco
Gli amanti tristi, da sfrenate voglie,
O da insano desio
Guidati a ricercare il regno mio.
Saggio è Olivier: lo voglio
Fra le catene mie; ma solamente.
Per amarlo, s'ei vuole, eternamente.
Sotto innocente aspetto
Meglio ferir sà amore.
Voglio veder quel core
A sospirar per me....
Ma il veggo... Ei viene... Oddio!
Sorprenderlo vogl' io.
Amore, amor diletto,
Mi raccomando a te. (*si ritira.*

SCENA VI.

Oliviero, poi Melinda.

Oli. OH Melinda, Melinda! E che sia vero
Quel che dice Carotta? Hanno questi alberi
Umana voce; e additano le piante
Di questo bel giardino
Degli amanti di lei qual fu il destino?
Eh no: Carotta è un sciocco, un' insensato,
Che sogna ancor vegliando.
A me parlino, a me. Solo qui apposta
Mi ne sono venuto.
Coglierò anch'io....
Mel. Ah! mio Signore, ajuto!
Oli. Che c'è bella fanciulla?
Mel. Ah! Tremo...
Oli. A me vicina
Non dovete tremar. Di Cavaliere
E' un dovere il protegger le donzelle.
Che avete? Dite. (Oh quanto è vaga, o stelle!)
Mel. Cortese sicte voi; ma così tutti
I Cavalier non sono. Uno m'insulta:
M'oltraggia... Oh! Se sapeste....
Oli. E che, mia cara?
Chi è questo Cavalier così villano
Che ardisce d' insultarvi?
Mel. E' un Cavaliere di Melinda.
Oli. Ed essa
Permettere lo può?
Mel. Dessa mi odia.
Oli. Perchè?
Mel. Perchè vien detto
Che son di lei più bella.
Oli. E questo è vero.

Mel.

Mel. (Che stolto!)
Oli. Ma colui come v'insulta?
Mel. Ei vuol per forza....
Oli. E cosa?
Mel. M'arrossisco.
Oli. Ma che vuole per forza il traditore?
Bandite ogni rossor.
Mel. Ei vuol amore.
Di mirti in quel boschetto
Poco fa mi sorprese. Ei da principio
Un agnellin pareva.
Mi diceva che m'ama. Ebben? Per questo
Che male c'è? Lo lascio dir; e seguo
A coglier ramoscelli.
Ma quel non resta là. Tante altre cose
Mi dice poi in appresso:
Per man mi prende, e vuol da me un'amplesso.
Rossa rossa divengo:
Voglio fuggir: egli m' afferra: io grido:
Alcuno non mi sente;
E quel si fa più audace, e impertinente.
Misera me! Pensate
S' io palpitava allora.
Palpito adesso ancora...
Ma non fu niente affatto:
Mi son disciolta a un tratto;
E corsi, aimè! Sin quì.
Signor, non mi negate
La vostra protezione.
Potrebbe quel griffone
Pigliarmi un altro dì.
Oli. Sì, vi proteggerò. Vostro Campione
Mi giuro in questo istante.
Mel. Ah! Non è Lesbia
Che una misera ancella del giardino:
Non merta per Campione un Paladino.

Oli.

Oli. Nò, cara, no. Da me Lesbia si stima
Assai più di Melinda.
Mel. (Anima indegna!)
Oli. Chi v'offese additatemi,
Acciò vada a sfidarlo. O vendicata
Per me sarete; o che se morto io resto
Per cagione si bella,
Nemmen mi lagnerò della mia stella.
Mel. Come! Che dite mai? Qual interesse
Può per me trasportarvi a tanto segno
Di non curar la vita?
Oli. Si: m'interessa quella
Innocente bellezza,
Che già in sen mi penetra.
Mel. (Io godo, e fremo
Nel medesimo istante.)
Oli. Or via, mi dite
Chi vi oltraggiò, che di sfidarlo intendo.
Mel. Poichè il volete, quell'indegno io stessa
Farò sfidar in vostro nome, e in questo
Istesso loco pria che il Sol tramonti
Dirgli farò che si presenti armato.
Oli. Sì, cara: ora mi chiamo avventurato!
Mel. Ah! No...
Oli. Che vi trattien?
Mel. Oddio! Lasciatemi
Invendicata.
Oli. Che mai dite?
Mel. Ah! Troppo
Dolor mi costerebbe
Una sola ferita
Che per me riportaste. Ah! Non sapete
Quanto tenera io son... E poi si buono
Con me voi siete... E tante
Belle maniere avete... (rischio
Che io... Che in me.. Non sò... No, ad alcun
Che

Che per me vi esponiate io non permetto.
Oli. Oh innocente bontà degna d'affetto!
Ogni timor bandite,
Vostro Campion son'io;
E se volete, oddio!
Son vostro amante ancor.
Mel. Amante? Che mai dite!
Degna non son di voi.
E poi Melinda? E poi?
Arde per voi d'amor.
Oli. Melinda, no, non curo.
Mel. Essa è di me più bella.
Oli. No: siete voi, mia stella.
Mel. Essa è più vaga.
Oli. Oibò,
Melinda è un'inumana,
Cogli uomini è una sfinge,
Melinda amor sol finge,
E perde chi l'amò.
Mel. Non dite tanto male,
Che non mi piace, no.
Mel. (Ah, come mai mi freno!
L'ira mi strazia il seno!
Gelosa di me stessa,
A vendicarmi io vò.)
a 2 (Ah, che non ho più freno!
Oli. M'arde già amore il seno.
Per lei la vita istessa
A cimentar si andrò.)
(*Mel. s'incammina per partire.*
Oli. Ah! Bella, bella mia?
Mel. Signore, che bramate?
Oli. Così voi mi lasciate?
Mel. Ad isfidar men' vado
Colui che m'insultò.
Oli. Si, cara: si, ma pria...

Mel. Che cosa? Dite via.
Oli. Un guardo almen d'amore,
Mio ben vi chiederò,
Mel. Ah! Questo mio rossore
Spiegar assai vi può.
* 2 Ah come mai mi
che non ho più freno! ec.

SCENA VII.

Malagigi, ed Oliviero.

Mal. FErmati, spensierato
Oli. Che c'è?
Mal. Tutto ho veduto.
Milanta ora, milanta il tuo valore:
Sdegnati quando io dico
Che t'innamorerai. Rispondi adesso
Resisto, ho resistito,
Resisterò della beltà all'incanto:
Misero che tu sei! Dov'è il tuo vanto?
Oli. Ma che? Se un'innocente
Proteggo: se mi spira
Tenerezza, ed affetto una fanciulla
Semplice quanto bella...
Mal. Taci; che ben ti accorgerai chi è quella.
Oli. E chi è dunque?
Mal. E' Melinda,
Che sotto altro sembiante
Di te và a trionfar. Io ti ho lasciato
Nella rete cader per tuo castigo.
Così impara a vantarti:
Impara pur così meco a sdegnarti.
Oli. Eh lascia che ti dica
Che mi sdegni anche adesso. Io credo bene
Che al pari di Carotta

Tu qui sogni, e vaneggi, e creda quello
Che non è, e che non fu. Di Lesbia alfine
Mi dichiarai campione; e ad alcun patto,
No, dall'impegno mio non mi ritratto.
(*parte.*

SCENA VII.

Malagigi.

OH giovine incautissimo
Dall'età trasportato! O gioventude
Primavera dell'uomo! Oh quante spine
Vi son fra le tue rose!
Questa etade si bella
E si cara ai mortali
Ben anch'essa ha i suoi beni, ed i suoi mali.
Più cari alle donne
I giovini sono;
Ma della prudenza
Non hanno poi il dono.
La gioja cercando,
Qua, e là van fiutando
Ogni erba ogni fior,
E senza costanza
Variando pietanza
Il buon appetito
Conservano ogn'or.
Oh! Queste delizie
Non le ha la canizie;
Ma carta voltiamo,
C'è poi questo ancor.
Là zoppo un cammina,
Qua un'altro è in rovina,
Quel storto è rimaso,
Quest'è senza naso.
Ah ah! Giovinastri,

A cento disastri
Vi porta l' ardor.
Ma che? Veggo Carotta
Con una zappa in mano,
A venirsene qua. Ciò mi sorprende.
Vediamo un pò quel che di far intende.
(si ritira.

SCENA IX.

Carotta, e Malagigi in disparte.

Car. ECcomi coraggioso. Erminia adesso
Mi manda. Or qui alla presta
Sbrighiamo questo affare.
Mal. Carotta?
Car. (Ah me meschino!)
Mal. Ehi dico?
Car. Ah? Siete voi?
Mal. Che vieni tu qui a far con quella zappa.
Car. Zitto.
Mal. Che zitto?
Car. Andate via. E' un' arcano.
Nol posso dir. Si tratta
Del nostro salvamento.
Mal. In qual maniera?
Car. La sotto quella Statua vi è una pietra
Con ziffette, e con zaffette,
Mal. Cosa diavolo dici?
Car. V'è l'incantesmo. Erminia me l'ha detto.
Mal. Oh balordo che sei! Fede le presti?
Non ti ho avvisato?...
Car. Eh si. Ma il vostro avviso,
Scusatemi, vel' dono. Quella figlia
Ha per me un vero amor. Gioje... denari...
E poi... Basta: far voglio
Quel che m' impose, ed anzi ho fatto male
A dir-

A dirvi quel che ho detto.
Mal. E vuoi tu dunque
Levar la pietra magica?
Car. Eh, ho parlato anche troppo.
Mal. Ed a quest' ora
Che alcun ti può veder?
Car. Mi ha detto Erminia (mi;
Ch'anzi questo è il momento. Orsù, lasciate-
Che di svelar l' arcano è proibito,
O che l' opra è perduta.
Mal. Esser potrebbe
Quel che ti disse Erminia
Vero, e non vero. Or bene:
Fa quel che credi; ed io
Girerò qui d'intorno
Per veder se alcuu mai si avvicinasse
E potesse sorprenderti.
Car. Benissimo.
Questa cosa mi piace.
Mal. Se d' ajuto hai bisogno,
Basta ch' alzi voce.
Car. Andate, e state pure in attenzione.
Mal. Bada, che l' illusione
In questi casi inganna facilmente.
Car. Girate intorno, e non pensate a niente.
(Malagigi si ritira.
Coraggio, e spirito. Sù, sù, allo scavo.
Su su, da bravo senza tardar....
(s' aceosta alla Statua.
Ma pur vedete cosa fa il diavolo!
Par che la Statua con viso torbido
Mi guardi, e scuotasi per minacciar...
Eh via, che stolido! Ma pur.. Ma capperi!..
Ah si me misero! Viva mi par.
(si lascia cader la zappa.
Mal. Che cosa è stato? che t' è successo?
Mi

Mi par che adesso tu stia a tremar?

Car. La statua.

Mal. Ebbene?

Car. La statua.

Mal. Parla.

Car. State a guardarla.

Mal. La stò a guardar.

Car. Ma non si move? Ma non minaccia?

Mal. Va via, bestiaccia: non delirar.

a 2 Fu un' illusione: non v'è questione.
Le statue moversi non ponno già.
Ritorn$^{o}_{a}$ all'opra senza dimora:
Se passa l'ora, più non si fà.
(*Mal. si ritira.*

Car. A noi dunque. Su, Carotta. (*mentre dà il primo colpo con la zappa la statua lo percuote.*
Ahi! ajuto. Oh che gran botta!

Mal. Cos'è stato? Cos'è stato?

Car. Credo d'esser fracassato.
Con un colpo di bastone
Qui la Statua mi arrivò.

Mal. Ah ah ah! quest'è illusione.

Car. Fu bastone.

Mal. Signor no.

Car. Ma il dolor da me si sente.

Mal. Fu illusione certamente.

Car. { Oh per bacco! andate voi.
Che a guardar io resterò.

Mal. { Ah ah ah! di quel che vuoi,
Questo mai no l'crederò.

Car. A voi dunque. Su prendete.
(*dandogli la Zappa.*

Mal. Io l'impegno, sì, mi addosso.
(*va per escavare, la Statua lo colpisce.*
Ahi!

Ahi! ahimè! che mi ha percosso.

Car. Niente, niente. E' un' illusione.
Seguitate, mio padrone.

Mal. Più negarlo omai non sò.

a 2. { Ah! la donna malandrina
Per voler la $^{mia}_{tua}$ rovina.
A far questo $^{mi}_{ti}$ mandò.

Coro invisibile. No. No. No.

1. *voce del Coro.*
Te stesso incolpa, sciocco, insensato.
Da te l'arcano fu palesato
Pria di far quello che ti ordinò.
(*Forte rumore di tuono con lampi.*

Coro. { Via fuggite, via scappate,
O per voi non c'è pietà.
Tuoni, folgori, saette.
Vanno a fare le vendette
Dell' offesa Deità.
Salva salva, scappa scappa;
Per di quà no; per di là.

Mal. Car. { Non sò più dov'io mi vada.
Non ritrovo più la strada
Per fuggirmene di quà. (*partono.*

SCENA XI.

Oliviero.

Oli. LEsbia vado cercando.
Nè più la sò veder. E' questo il loco
Stabilito al duello, è questa l'ora;
Eppur non vedo alcun. Forse che le Lesbia.
Sfidar non fece il Cavalier villano:
Forse ch'io resto ad aspettarlo in vano.

Le-

Lesbia ove sei!
Vieni deh! a me.
Star non potrei
Senza di te.
Se tu sapessi
Quanto t' adoro,
No, non potresti,
Mio bel tesoro
Da me lontana
Volgere il piè.
Ma veggio... Si si... Armato
Io veggio un Cavaliere ad avanzarsi
Sarà questo. Qualunque egli si sia,
Temer io non lo sò. Lesbia ho nel core;
Proveremo di noi chi ha più valore.

SCENA XII.

Melinda da guerriero, e detto.

Mel. CAvalier discortese,
Sei tu quel che Melinda
Ebbe ardir d' insultar?
Oli. Di quali insulti
Tu parli io non lo sò. Sei tu che audace
L' innocenza di Lesbia osò di offendere?
Mel. Di qual Lesbia tu dica
Non mi sò immaginar.
Come! In mio nome
Sfidato qui per sua cagion ten' vieni.
E non sai chi ella sia?
Mel. No; non lo sò. Giammai di questo nome
Donna qui non intesi;
Nè sfida ebbi in tuo nome. Il tuo cervello
Forse adesso delira.
Oli. Forse deliri tu: forse t' infingi
Per-

Perchè codardo sei.
Mel. Misero! Or ora
Mi proverai.
Oli. Ma chi sei tu?
Mel. Son' io,
Cavalier di Melinda,
Che ragion vuol da te di tante ingiurie
Contro lei proferite.
Oli. Che diss' io?
Mel. Che dicesti! Indegno! E puoi
Avertelo scordato in un momento?
Se più non ti sovvien, te lo rammento.
Tu Melinda inumana
Chiamasti: tu cogli uomini una sfinge:
Tu una donna che finge per tradire.
E che ti fè, che tanto osi tu dire?
Forse perchè ti amava
Del più tenero amor? Perchè il suo regno
Destinato ti avea? Perchè i suoi voti
Non erano per te, lo sanno i Dei,
Che di farti felice al par di lei?
Oli. Ah! questa voce parmi
Dell' istessa Melinda.
Mel. A te, qualsia
La voce, non importi. Io ragion voglio
Del tuo parlar. Melinda tu non curi,
Tu la disprezzi; e per maggior insulto
Sotto gli occhi suoi stessi in un' istante
Di un' ombra che ti appar diventi amante.
Si: Lesbia è un' apparenza.
Io di Melinda vendico le offese:
Quel ferro dunque impugna, o discortese.
Oli. Forse ingiusta è la Fama...
Mel. Ogni tuo dire
Non fà che più irritarmi.
Per Melinda io combatto. All'armi, all'armi.
Oli.

Oli. Pronto a pugnar mi giuro;
Ma omai trascorsa è l'ora.
Fatto è già l'aere oscuro.
Qui m'avrai tu all'Aurora.
Pegno di fè la mano
Eccoti, o Cavalier.

Mel. T'inganni se presumi,
Che a tuo piacere io attenda.
Di cento, e cento lumi
Fia che il giardin risplenda.
Chiara qual dì la notte
Ecco vai tu a veder.
(*il giardino resta tutto illuminato.*

a 2
Resto sorpreso, e attonito.
Veggo che resti
Ma non smarrisce il core
rassicura il
Combatter de il valore,
No il Magico poter.
(*s' accingono al combattimento.*

SCENA XIV.

Erminia Seripando, e Lidia, coro di Paggi, e detti.

Er. Ser. e Lid.
DEl valor di due campioni
Noi veniamo Spettatori.
Combattete; e il crin di fiori
Cingeremo al vincitor.
(*segue il combattimento nel frattempo del Coro.*

Coro Combattete almi guerrieri
Con intrepido valor...
Il rumor de' colpi fieri
Mi rimbomba sin nel cor.

Mel.

Mel. Cedi a Melinda, ingrato;
(*Avendolo superato, getta il casco, e si scopre.*
Oli. Cedo, si cedo.., Oh Dei!
Termina i giorni miei.
Mel. Meriti il mio fuor. (*in questo Car. e Mal.*

SCENA ULTIMA.

Carotta, da una parte, Mal. dall' altra, e detti.

Car. SIgnora, perdonate, (*s' inginocchia.*
Scusate un temerario:
Se voi me lo ammazzate,
Io perdo il mio salario,
Che già da venti mesi
Ne vado creditor.

Mal. Pietà, pietà, Melinda, (*s' inginocchia.*
D' un giovine infelice.
Mi fece suo Custode
Di lui la genitrice.
Se a lei non lo ritorno,
Morrà dal gran dolor.

Mel. Pazzo tu più non sei? (*a Mal.*
Ti fai tu intercessor? (*a Car.*

Mal. Deh! piuttosto, se a placarvi
Deve il sangue esser versato,
Sia Carotta qui ammazzato,
Che contento ei n' è diggià.

Car. No: piuttosto qui di botto
Malagigi caschi morto,
Che ogni male disse a torto
Contro vostra Maestà.

Mal. *a 2* *Car.*
Se la fama è menzognera,
Reo sarò di falsità.
La mia lingua che è sincera
Dice ogn' or la verità.

Mel.

Mel. Tu non parli? Non favelli? (*ad Oliv.*
Forse a Lesbia or stai pensando?
Oli. Lesbia, oddio! stò in voi mirando.
Mel. L'ami ancora?
Oli. Sì: il confesso.
Mel. Sia tra lacci avvolto adesso ... (*fiera.*
Ma sian lacci sol di fiori. (*dolce.*
Spenti sono in me i furori.
(*viene adornato di ghirlande.*
Ama Lesbia; e l'ama in me.
Oli. L'amo sì: più mio non sono.
A Melinda mi abbandono.
(*s' inginocchia. Mel. lo solleva.*
Oli. Il destino di Oliviero
Or dipende sol da te.
Mel. Giuro ai Dei, che ogn'or sincero
Il mio amor sarà per te.
Mal. e Car. (Molto temo, e poco spero:
Ma vedremo il fin qual'è.)
gl'altri. Felicissimo guerriero
Trionfar l'amor ti fe.
Erm. Anch' io per Carotta
Ho il core ferito;
S' egli è mio marito,
Di meglio non vò,
Mel. Audace! m'è noto
Il tuo tradimento.
Ma in altro momento
Con te parlerò.
Pensar voglio adesso
Soltanto al piacere.
Avran gli altri amanti
Le forme primiere.
Per far sol del bene
Melinda sarò.
(*segue la trasformazione.*

Tut-

Tutti.

Accoppiando i suoni ai canti,
Si festeggi il lieto evento;
E l'armonico concento
Tutti inviti a giubilar.
Vi si accordino le aurette
Dolcemente mormorando;
Le fontane zampillando
Vadan l'aure ad imitar.
L'Eco intorno pur risponda.
Ogni riva, ed ogni sponda,
Che si senta a risuonar.

FINE.

AVVERTIMENTO.

Se nella rappresentazione della Favola si trovano delle Arie, e de' Versi, che nel Libretto non sono stampati, ciò accade per la circostanza, a cui per il meglio si è creduto di doversi adattare, onde facilitare il compimento della Musica, dopo che il Libretto medesimo era già stato riveduto, e licenziato.